

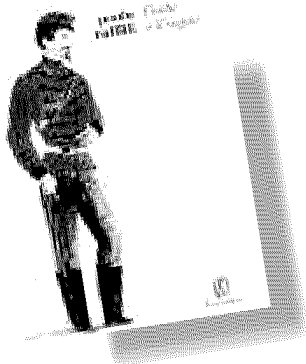
Paolo Ruffilli ricostruisce i viaggi siciliani dello scrittore per gestire le risorse della missione dei Mille. Rogne contabili, dolce vita e sulla via del ritorno. L'affondamento della nave Ercole su cui era imbarcato

NIEVO A PALERMO

GLI AMORI TRAVOLGENTI DEL CASSIERE DI GARIBALDI

Palermo, ai bordi del golfo, si stagliava contro il cielo violaceo sdraiata nel suo pigro abbandono. Il monte Pellegrino con le sue groppe irte, a nord, e la bassa catena di Bagheria, dall'altra parte. Riparti naturali dal vento di tramontana e di scirocco. Sembrava appoggiata sulla riva del mare, nella verde cintura di mirti e di agrumeti. A ragione, nei miti, se la figuravano i greci seduta trionfante sul trono come Afrodite...

... Alla vista dei luoghi, per Nievo, scattarono netti i ricordi. L'odore denso e grumoso che inebriava l'intera città: gelsomini, aranci, mirti, cedri, oleandri. Il trionfo di luci e colori dall'alba al tramonto. La sfilata di cavalieri e carrozze sui viali della grande Marina. La passeggiata alla Flora, rischiarata da lanterne che pendevano ai



rami degli alberi. Con le orchestre, agli incroci, e i tavoli dei caffè...

Da due mesi mancava. E tornava a Palermo contro voglia. Per la delicata missione di raccogliere i documenti e le carte a garanzia del governo garibaldino in Sicilia. Si chiedeva a lui, Vice Intendente, il resoconto dell'amministrazione rivoluzionaria. E, per dovere, lui era appunto tornato. Non gli arrideva l'idea di misurarsi ancora con la pigrizia e l'indolenza degli impiegati negli obblighi di ufficio. Non nascondeva l'irritazione di quella sua esperienza siciliana all'Intendenza di Palermo. Scontrandosi ogni giorno con le astuzie, con l'imbroglio e con la corruzione. Incipit de *L'isola e il sogno* di Paolo Ruffilli (Fazi editore, pagine 196, euro 17,50).

SERGIO BUONADONNA

Palermo sontuosa, lussureggiante, sensuale, erotica, lasciva, scaltra. Palermo e le sue signore che a metà dell'Ottocento cadevano tra le braccia dei fascinosi giovani ufficiali garibaldini con una complicità in nulla differente dalla libertà e dall'libertinismo che poi avrebbero salutato i furori novecenteschi, il Sessantotto e la post-modernità. Ma siccome comandare è meglio che fottere, Palermo si accredita anche come ambigua e sordida negli affari e nelle trame, servile, solidale ma disposta all'intrigo, al complotto, al tradimento.

Vero? Falso? Chissà, ma tutto è notrofi, collegi, scuole e perfino manzonianamente verosimile ne chiese e monasteri. Si districava *L'isola e il sogno*, ricostruzione tra ipotesi di tangenti e ruberie, biografica degli ultimi mesi palermitani di Ippolito Nievo che Paolo Ruffilli, poeta tra i più pregiati e fine letterato trevigiano, ha scritto Marsala nel '60, a Palermo tornato 150 anni dell'Unità, preferendo al giallo della morte il tasto degli amori e delle pulsioni sessuali del tormentato e appassionato garibaldino, cui per le doti di scrittore, cultura e competenza il generale aveva affidato la Cassa del Viaggio. Nievo fu infatti il vero Intendente dell'amministrazione garibaldina. Ne vide di cote affatto.

e di crude, pagava gli stipendi dei Mille, gestiva le richieste dei fondi da parte dei municipi e dei comandi militari, curava l'andamento di ospedali, caserme, orfanotrofi e altri sessanta passeggeri, l'Ercole, che era già una vecchia carretta del mare, s'inabissò senza che nulla potesse essere recuperato perché almeno si capisse se fu fatale disgrazia o attentato.

geri, l'Ercole, che era già una vecchia carretta del mare, s'inabissò senza che nulla potesse essere recuperato perché almeno si capisse se fu fatale disgrazia o attentato.

Ruffilli lo racconta come frutto di una tempesta tremenda, mare forza nove, i motori spinti all'inverosimile, la nave che implode. Altri storici e narratori non l'hanno pensata così, da ultimi Umberto Eco ne *Il cimitero di Praga* affida all'infido Simonini il compito di far piazzare la bomba che avrebbe dovuto esplodere al largo di Stromboli per confondersi coi fragori del vulcano, Massimo Novelli ne *La cambiale dei Mille* parla di prima strage di Stato.

Se la verità rimane sepolta, rilu-

cono invece nel libro le avventure d'alcova e l'entusiasmo di Ippolito conquistato da una Palermo bella e generosa oltre ogni immaginazione. Si sa che lo scrittore veneto-friulano che sarebbe diventato famoso con l'opera postuma *Le confessioni di un italiano*, era incline a romantiche passioni. Costante, inguaribile quella per Bice Melzi d'Eril, moglie di un cugino, che tollerava, copriva, e non temeva che tra i due il gusto delle cose belle cedesse alla passione fisica, materia su cui invece a Palermo Ippolito dette il meglio di sé. Ne seppero qualcosa cortigiane audaci, vedove consolabili, la giovane marchesa Spedalotto suscitando proverbiali gelosie sicule e

la lussuria del Festino con la conseguenza annuale dei molti «figli di Santa Rosalia» e il bunga-bunga ante-litteram della Palazzina Cinese. Tutte emozioni che dovettero almeno ripagarlo dell'indigesta scoperta che il faccendiere Giuseppe La Farina era un gran farabutto. Ma questa in Sicilia è un'altra storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

soprattutto la splendida, stupefacente Palmira.

Da come la racconta Ruffilli, la giovane donna, affrancata a Cipro da un nobile facoltoso dell'Isola, di bellezza abbagliante pretendeva da lui «il momento migliore: il trionfo del risveglio e non l'antimera del sonno. Non l'ombra umida che scende dalla notte, ma la luce celeste del mattino». E sospirando gli spiegò anche il perché: «Non dura mai il dolore come non dura la felicità. Così è la vita». Ah se Ippolito avesse ceduto alla tentazione di non tornare a bordo quella mattina di lunedì 4 marzo 1861 dopo aver notato che Palmira si celava dietro i vetri di una carrozza di là dalla banchina per l'ultimo silenzioso, malinconico saluto.

«Se esiste una città del mondo che può riunire tutte le prerogative della felicità, questa è Palermo», aveva sentenziato Alexandre Dumas col tono perentorio del viaggiatore sicuro di comprendere nel più profondo i luoghi in cui approdava. «I romani l'hanno occupata, i saraceni conquistata, i normanni posseduta, gli spagnoli attraversata, e ai suoi diversi dominatori del momento, diventati suoi amanti fatalmente con il tempo, sorrideva con lo stesso identico sorriso. Cortigiana consumata, non ha avuto mai nient'altra forza o risorsa che la sua continua volontà. Preparatevi perciò anche voi garibaldini a subirne le lusinghe».

Nievo — sostiene Ruffilli — lo interpretò nel modo migliore, e comunque non si fece mancare proprio nulla: dal pane e pannelle al bagno invernale nel mare di Mondello che a quel tempo doveva essere un'oasi tra aranci, mirti e gelsomini, né la scoperta per lui favolosa del Duomo di Monreale e della Cattedrale con le solenni tombe di porfido di Ruggero, di Federico, di Costanza d'Altavilla, o le gioie e

**Il mare inghiottì
l'equipaggio
l'amministratore
sessanta
collaboratori
e i bauli
con i documenti**

IL LIBRAIO

GIUSEPPE RESTUCCIA: "QUANTI FOLLETTI NEL CUORE"

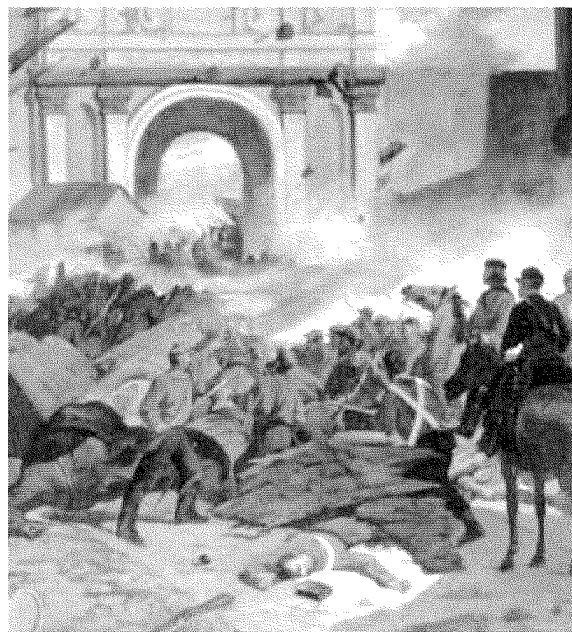
«L'importanza delle emozioni e il giusto peso che bisogna attribuirgli. Il libro *Sei folletti nel mio cuore* di Rosalba Corallo spiega ai bambini come vivere i propri sentimenti senza essere viziati — dice Giuseppe Restuccia della libreria Colosi di Messina — Un testo semplice da leggere che racconta le peripezie del piccolo Tommaso alle prese con se stesso e le difficoltà legate alla crescita. Le colorate illustrazioni di Umberto Rigotti aiutano la lettura rendendola ancora più agevole e semplice. Un libro da leggere insieme con i propri figli».

a.f.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Disastro naturale
oppure attentato?
Gli storici non sono
ancora riusciti
a svelare i segreti
del naufragio
al largo di Napoli**



LO SCRITTORE

ANTONIO PAGLIARO: "TRAGEDIA GRECA A MAZARA DEL VALLO"

«**U**na storia di sentimenti ancestrali, contadini e paesaggi torridi ispirata a un fatto di cronaca avvenuto a Mazara del Vallo — dice Antonio Pagliaro — *La vigna di uva nere* di Livia De Stefani è un noir del 1953 recentemente ripubblicato. Racconta la storia di Casimiro Badalamenti che vive a Cinisi dove sposa Concetta. I loro figli crescono distanti dalla famiglia ma quando Casimiro decide di riportarli a casa fra due di loro nasce la passione e la storia diventa una tragedia greca. Romanzo dalla lingua spoglia, breve, crudele e senza consolazione».

Adriana Falsonè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

